



Il segretario della Cgil sull'occupazione chiede coesione alla maggioranza. Su Confindustria: «Vogliono tutto senza offrire nulla»

«Il governo è senza idee»

Cofferati: l'instabilità potrebbe fermare la ripresa

ROMA. La città è ormai in mano ai turisti e nei corridoi della Cgil ci si muove freneticamente alla ricerca del televisore più vicino. La prima partita dell'Italia mondiale sta per iniziare e il segretario generale sarà, come gli altri davanti allo schermo che trasmette immagini dalla Francia. La giornata che si conclude tra angoscianti vantaggi e propizi calci di rigore era cominciata per Sergio Cofferati della Cgil con una convocazione a Palazzo Chigi. Ennesima, riunione con all'ordine del giorno Sud e occupazione. Una nuova riunione dopo la delusione del 21 maggio e la conseguente risposta nella manifestazione del 20 giugno.

Allora Cofferati, i tanti invitati al «tavolo a quattro» hanno prodotto una «tavola di Babele»?

«No, è stato un incontro nel quale si sono definiti aspetti metodologici. I problemi di merito sono rimasti sullo sfondo, rinviati ad altro momento».

Un incontro inutile?

«Un incontro che ha confermato la fondatezza delle nostre critiche al governo sugli interventi nel Mezzogiorno: un sistema di incentivi lento e farraginoso, vischiosità burocratica per le procedure...».

È carenza di fondi?

«No. Non è vero che non ci sono risorse. Le risorse ci sono e anche consistenti. Il governo non riesce a spendere in fretta e bene. L'utilità della creazione di questi gruppi di lavoro sta nel fatto che il coinvolgimento dei sindacati e dei presidenti di regioni e province consentirà di avere un'assunzione di responsabilità da parte dei vari livelli istituzionali. Perché le difficoltà riscontrate non sono tutte imputabili al governo nazionale. Una certa carenza progettuale, le difficoltà a superare le vischiosità burocratiche, sono spesso determinate dagli enti locali, in particolare dalle regioni. Da qui in avanti si potranno determinare le condizioni perché ognuno sia chiamato a rispondere della sua parte».

Mercoledì sera un incontro tra Prodi, Bersani, Ciampi, Treu e Visco. Ieri un intervento del presidente del consiglio distribuito ai giornalisti e presentato alle parti durante la riunione. Una riunione preparata. Ma quali sono le novità?

«Nessuna. Né d'altro canto era ipotizzabile che ce ne fossero. Ci siamo lasciati 20 giorni fa registrando il dissenso che sta alla base delle nostre iniziative. Io sono molto diffidente delle risposte che vengono costruite in tempi rapidi di soprattutto quando i tempi sono

complessi e difficili. Spero che il governo, nell'arco di tempo che va da qui alla fine di settembre, cioè al momento della presentazione della legge finanziaria, abbia l'intenzione di produrre le risposte che servono».

Ma allora questi incontri...

«La discussione che si è aperta all'interno del governo e della maggioranza, il lavoro stesso dei ministri molto utile, anche se fin qui non è precipitato in nulla, la presenza, questa mattina (ieri per chi legge, ndr) di tutti i ministri interessati... Segni di attenzione, importanti, ma non sufficienti. Ci sono segnali, che vengono riconfermati da fattori macroeconomici, di forte ripresa dell'economia italiana. È l'effetto del risanamento. Questa ripresa dà segni vistosi ed è la precondizione per poter affrontare con qualche possibilità di riuscita il tema della riunificazione materiale del Paese. Ora però il governo si deve convincere che lo sviluppo da solo non basta, anzi può portare a una condizione paradossale: i vantaggi si hanno soltanto dove esiste

Governo in ritardo e gli industriali? Confindustria alza la posta e continua a non investire?

«Rilancia sul tema fiscale e sugli incentivi, avendo incassato quello che era stato ipotizzato, previsto e reso disponibile. Confindustria chiede ulteriori interventi a fronte del nulla. La Cgil ha sostenuto, devo dire in solitudine, che le convenienze venissero attivate automaticamente a fronte dell'investimento. Adesso stanno dicendo che avevamo ragione. Comunque penso che anche un rafforzamento del pacchetto delle convenienze non serve se permangono gli squilibri e le diseconomie strutturali, dalla mancanza di infrastrutture alla mancanza di sicurezza».

Restiamo su Confindustria. E parliamo di contratti. Quello dei chimici, firmato e bocciato all'unanimità dal consiglio direttivo degli industriali...

«Ovviamente libera Confindustria e il suo direttivo a decidere come ritiene su queste materie, ma siccome queste riguardano anche il sindaca-



Senza precedenti l'attacco di Fossa sui chimici

una struttura produttiva radicata, anche nello stesso Mezzogiorno. Dove non c'è niente non cambia niente».

Il presidente del consiglio dice che bisogna abbandonare l'idea stereotipata di un Mezzogiorno immobile e tagliato fuori dallo sviluppo industriale...

«È vero, però anche l'idea che basti rimettere in moto il meccanismo di accumulazione per attenuare le disuguaglianze, è uno stereotipo e un'idea terribilmente approssimata dai quali il governo non deve farsi cattu-

Lo sviluppo non basta Prodi ancora non lo ha capito

È quindi resta necessaria la mobilitazione del 20 giugno?

«Assolutamente, come lo sono tutte le iniziative territoriali, al Nord e al Sud, che stiamo realizzando».

to, è forse utile non solo un commento ma una precisazione. Mi ha colpito questo intervento di Confindustria nei confronti di una sua associata. Non ricordo in tempi recenti un tentativo così esplicito, violento della limitazione dell'autonomia contrattuale di un'associazione. Il secondo aspetto, più grave del primo, è che Confindustria non ha una contrarietà alla legge sull'orario, ha una contrarietà esplicita che l'orario venga considerato materia disponibile tra le parti. E contraria che si riduca contrattualmente l'orario di lavoro, è contraria che vengano introdotte forme di controllo della prestazione. Se questa è la loro opinione, sia sull'autonomia delle categorie, che sul merito delle politiche contrattuali, quando andremo, spero presto, alla verifica dell'accordo del luglio '93, mi aspetto posizioni lontane dalle nostre. Ci troveremo di fronte alla messa in discussione di quell'impianto contrattuale».

Dunque gli industriali potrebbero mirare alla cancellazione del contratto nazionale? Potrebbero essere queste le intenzioni di Federmeccanica che si accinge al rinnovo del contratto dei metalmeccanici?

«Vedremo al dunque quale sarà la loro posizione. Con le mie orecchie ho sentito Andrea Pininfarina dire di essere contrario a che si discuta di orario nei contratti. L'atteggiamento di Federmeccanica non è nuovo. Anche nel '93 avevano detto no al doppio livello negoziale: o nazionale o aziendale. Non so se vorrà riproporlo. Credo che sia utile arrivare a un chiarimento esplicito con Confindustria sul modello contrattuale. In fretta».

Sequeste sono le premesse... Il chiarimento lo deve produrre il governo. Per questo trovo inspiegabile il silenzio del ministro del Lavoro...



Sabattini (Fiom) «Meccanici Contratto al centro l'orario»

ROMA. L'orario di lavoro sarà uno degli aspetti al centro della piattaforma che i metalmeccanici presenteranno prossimamente, in vista della scadenza del contratto nazionale, e di cui Fiom, Fim e Uil discuteranno congiuntamente a Roma il 15 giugno. Lo ha annunciato ieri a Venezia, il segretario generale della Fiom nazionale Claudio Sabattini.

«Presenteremo una piattaforma - ha spiegato - su punti che riguarderanno l'orario, il controllo dell'orario, la formazione permanente. Il salario sarà quello previsto dagli accordi del 23 luglio '93, calcolato in base all'inflazione programmata. Di per sé non sarà una piattaforma particolarmente dura». Ma quest'ultimo aspetto influirà fino a un certo punto. Per Sabattini, infatti, «Confindustria non vuole il rinnovo dei contratti». Lo dimostra la bocciatura del contratto dei chimici decretata dall'organizzazione degli industriali. Altrimenti, ha sottolineato, «non si capirebbe come mai Confindustria abbia preso posizione contro l'accordo dei chimici, un accordo liberamente sottoscritto dalle parti, Federchimica e sindacato dei chimici. Questo significa che Confindustria oggi non vuole rinnovare i contratti. Ma il contratto è un diritto e non è affidabile alle valutazioni di Confindustria». Sabattini si è detto inoltre convinto del fatto che non si andrà ad una revisione degli accordi del luglio '93, sul costo del lavoro come chiede Federmeccanica. «Le confederazioni sindacali - ha detto - intendono confermare quegli accordi. La posizione di Confindustria è del tutto incongruente rispetto all'intesa del '93».

«È utile che si cominci. Ma il nodo più delicato resta irrisolto, si deciderà tra un anno sulla base di sperimentazioni sul campo. Io ho meno dubbi di quelli che sembrano imprigionare una parte del governo. Le agenzie che attualmente operano sul territorio meridionale non hanno dato gran prova. Se siamo di fronte a un problema meridionale, se una rete di strutture produttive non ha attecchito è perché quei soggetti non hanno funzionato. Se si vuole aspettare ancora un anno per arrivare alla conclusione che bisogna assorbire i metalbolzari, si aspetti. Ma francamente...

Fernanda Alvaro

ro. È lui che deve promuovere la verifica prima che arrivi la stagione dei grandi contratti, privati e pubblici».

In tema di riduzione d'orario. C'è la legge da affrontare. Bertinotti dice: il governo metta la fiducia



Inspiegabile il silenzio di Treu sull'accordo del '93

«È lui che deve promuovere la verifica prima che arrivi la stagione dei grandi contratti, privati e pubblici».

«Noi abbiamo detto che questo disegno di legge così come è stato presentato, deve essere cambiato in profondità. E utile che la maggioranza cerchi una coesione al suo interno per garantire, visto che si allontana la stabilità istituzionale con il tramonto dell'ipotesi della Bicamerale, almeno la stabilità politica. Per poter fare gli interventi per il Mezzogiorno serve un governo stabile con una maggioranza che lo sostenga lealmente in parlamento, se non una parte consi-

«È utile che si cominci. Ma il nodo più delicato resta irrisolto, si deciderà tra un anno sulla base di sperimentazioni sul campo. Io ho meno dubbi di quelli che sembrano imprigionare una parte del governo. Le agenzie che attualmente operano sul territorio meridionale non hanno dato gran prova. Se siamo di fronte a un problema meridionale, se una rete di strutture produttive non ha attecchito è perché quei soggetti non hanno funzionato. Se si vuole aspettare ancora un anno per arrivare alla conclusione che bisogna assorbire i metalbolzari, si aspetti. Ma francamente...

«È utile che si cominci. Ma il nodo più delicato resta irrisolto, si deciderà tra un anno sulla base di sperimentazioni sul campo. Io ho meno dubbi di quelli che sembrano imprigionare una parte del governo. Le agenzie che attualmente operano sul territorio meridionale non hanno dato gran prova. Se siamo di fronte a un problema meridionale, se una rete di strutture produttive non ha attecchito è perché quei soggetti non hanno funzionato. Se si vuole aspettare ancora un anno per arrivare alla conclusione che bisogna assorbire i metalbolzari, si aspetti. Ma francamente...

Inspiegabile il silenzio di Treu sull'accordo del '93

«È utile che si cominci. Ma il nodo più delicato resta irrisolto, si deciderà tra un anno sulla base di sperimentazioni sul campo. Io ho meno dubbi di quelli che sembrano imprigionare una parte del governo. Le agenzie che attualmente operano sul territorio meridionale non hanno dato gran prova. Se siamo di fronte a un problema meridionale, se una rete di strutture produttive non ha attecchito è perché quei soggetti non hanno funzionato. Se si vuole aspettare ancora un anno per arrivare alla conclusione che bisogna assorbire i metalbolzari, si aspetti. Ma francamente...

«È utile che si cominci. Ma il nodo più delicato resta irrisolto, si deciderà tra un anno sulla base di sperimentazioni sul campo. Io ho meno dubbi di quelli che sembrano imprigionare una parte del governo. Le agenzie che attualmente operano sul territorio meridionale non hanno dato gran prova. Se siamo di fronte a un problema meridionale, se una rete di strutture produttive non ha attecchito è perché quei soggetti non hanno funzionato. Se si vuole aspettare ancora un anno per arrivare alla conclusione che bisogna assorbire i metalbolzari, si aspetti. Ma francamente...

Oggi il Consiglio dei ministri approva il decreto legislativo che istituisce la società per il Mezzogiorno

«Sviluppo Italia», inizia il totonomine

Restano sulla proposta del governo perplessità di Rifondazione, Ds e Popolari. Bertinotti: «Ci vuole uno che vale tre ministri».

MILANO. Nonostante le perplessità dei Democratici di sinistra e l'opposizione di Rifondazione, approda oggi al consiglio dei ministri - che ne dovrebbe approvare il decreto di istituzione - il progetto «Sviluppo Italia», la holding leggera per la promozione degli investimenti produttivi al Sud. L'annuncio è stato dato ieri dal sottosegretario al Tesoro, Isaia Sales, riferendo quanto affermato dal ministro Ciampi nel corso della riunione del tavolo a quattro. E già si comincia a parlare di organigrammi.

Tra il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il segretario della Uil, Pietro Larizza, ieri c'è stato uno scambio di battute. Oggetto, la presidenza dell'agenzia. «Ci vorrà una persona autorevole che abbia capacità di dialogo con le imprese», ha detto, stando ai resoconti di alcuni partecipanti, il ministro Ciampi. E Larizza è venuto spontaneo di dire: «In sostanza un sindacalista». Osservazione alla quale ha replicato pronto Veltroni con un «Pietro ti

stai candidando?».

Battute a parte, però, a quel che si sa, sul tappeto ci sarebbero non solo uomini ma anche criteri di nomina diversi. Al Tesoro, secondo indiscrezioni rilanciate da agenzie di stampa, piacerebbe affidare la guida della holding ad un manager esterno proveniente dal mondo dell'industria. Palazzo Chigi preferirebbe invece un economista e studioso - ma anche consigliere dell'Iri - del livello di Patrizio Bianchi. Ma non manca neppure chi vedrebbe di buon occhio un manager interno. I nomi più gettonati sono quelli dell'amministratore delegato di Itainvest, Aldo Palmeri, e di Romualdo Volpi (Spi), anche se in pole position sembra esserci il presidente dell'Ig, Carlo Borgomeo, che potrebbe avere dalla sua anche il sostegno del leader della Cisl, Sergio D'Antoni.

Così il problema sui nomi va a sovrapporsi a quello sui contenuti. Ieri Bertinotti è stato piuttosto duro. «Siamo disposti ad un confronto - spiega il segretario di Rifondazione -

ma non ci si può proporre una macchinetta tecnocratica come quella che hanno messo in piedi, che di fatto cancella strategie, programmazione ed obiettivi». A Bertinotti non va in particolare la struttura della holding leggera. Che, senza fondi operativi e missioni - quindi senza un progetto - finirebbe col moltiplicare consigli di amministrazione e poltrone. Cioè col diventare un carrozzone inutile. Non solo. «A guidare la macchina e per non fare un lavoro di basso profilo», dice il leader del Prc - «occorrerebbe un uomo di grande capacità, una grande animatore, che valga tre o quattro ministri messi insieme, e che colpisca per la propria professionalità».

Ma una bocciatura all'agenzia per il Sud, così come si appresterebbe a vararla oggi il Consiglio dei ministri, viene anche dal Ppi. La soluzione illustrata nei giorni scorsi ai sindacati, per i popolari, è «timida e contraddittoria». E non risponde alle precise indicazioni date dalle rison-

lazioni parlamentari sulle politiche per il Mezzogiorno esul Dpef. Così il presidente della commissione Bilancio del Senato, Romualdo Coviello, «prevede» che il decreto legislativo del governo finirà col subire emendamenti modificativi.

E diversità di valutazioni viene espressa anche dai rappresentanti degli enti locali meridionali. Per Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, l'ipotesi attuale è «molto migliore» rispetto a quella di partenza. Per un giudizio, però, attende il progetto definitivo. Il giudizio, sottolinea Bianco, sarà positivo se l'agenzia farà una vera attività di holding e di promozione. Poi conclude: «Se sarà un altro carrozzone invece il giudizio del presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli e del suo omologo siciliano, Giuseppe Drago. «Ho il forte timore che si tratterà di una struttura dove sarà forte l'influenza politica - dice Rastrelli - col rischio che ne venga bloccata la funzionalità».

CONFINDUSTRIA

«È il fisco il grande freno»

ROMA. «Abbiamo riproposto l'esigenza di un quadro più organico di interventi, in particolare l'esigenza di abbassare il carico fiscale e contributivo anticipandone gli effetti sul Mezzogiorno perché il problema degli incentivi italiani è che sono temporanei e quando poi si ritorna a un grado di normalità noi siamo il paese meno conveniente».

Lo ha detto Cipolletta, direttore generale di Confindustria. «Questo sistema di vantaggi temporanei diventa uno svantaggio per chi deve investire a più lungo termine», ha spiegato Innocenzo Cipolletta, conversan-



do coi giornalisti a Palazzo Chigi. Ma al «tavolo a quattro» la Confindustria ha riscontrato ancora posizioni divergenti tra le parti. «Abbiamo un governo che dice: abbiamo già fatto molto, quindi si tratta di razionalizzare quel che abbiamo fatto. C'è un sindacato che è fermo sull'accordo del settembre '96, che non era gran cosa e non può dare grandi risultati. Gli enti locali, invece, sono più aperti verso una politica più nuova. Noi - ha detto Cipolletta - siamo più favorevoli a un rilancio di una politica per il Mezzogiorno con strumenti nuovi che consenta effettivamente di usci-

re dalla situazione attuale».

Confindustria ha dichiarato disponibilità, in ogni caso, rispetto alla strada indicata da Prodi di aprire tre-quattro gruppi tecnici di lavoro e di verifica. «Credo che però ci si vada tutti quanti con intenzioni diverse - ha commentato il direttore generale di viale dell'Astronomia - e questo rende meno efficace lo sforzo. Nei prossimi giorni ci daranno composizioni date dei tavoli».

La riduzione del carico fiscale e contributivo sollecitata da Confindustria renderebbe più efficace anche la lotta al sommerso. Cipolletta ha rilevato che non basta «dare elementi di gradualità. Bisogna fare in modo che sia conveniente rimanere emersi e per questo puntiamo a una riduzione del carico fiscale e contributivo permanente per tutti». Confindustria sollecita una riduzione di «diversi punti: siamo verso il 45%» mentre «i paesi anglosassoni stanno intorno al 32-33%». La strada da fare è enorme per poter essere competitivi nei loro confronti.